

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 18

Sostenitore » 28

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordina che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuno. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LA CRONACA DELLE GIORNATE DEL CONVEGNO PAVESE

PAVIA, 5.

(g. n.). — Ora che Pavia è tornata tranquilla e le strade non risuonano più dei nostri canti, nè più udiamo le parole alte che compagni e maestri ci hanno saputo portare, cerchiamo di mettere ordine nelle idee, nei pensieri, nelle commozioni provate in questi tre giorni del convegno pavese. Ma la parola è inceppata dai ricordi ancora troppo vivi e non può ridere la gioia di queste giornate.

Che importa se il cielo si mostrò continuamente imbronciato, se il sole non volle illuminare le rosse chiese e le torri sottili, quando tanta luce è penetrata nelle nostre menti, tanto calore è sceso nei nostri cuori.

Poiché questa è la prima impressione provata: la cordialità, l'affetto reciproco dimostrato dagli universitari riuniti a Convegno; la comprensione dell'importanza di questo avvenimento. Il convegno, che Pavia ha voluto e saputo degnamente ospitare, dà la prova che la nostra vita, per un poco interrotta, ha ripreso completamente il suo cammino e lo saprà percorrere con immutata fede, con amore immutato.

Dalle Associazioni del Piemonte, della Lombardia e della Liguria fucine e fucini hanno risposto numerosi all'appello ed hanno trovato tra i compagni pavesi un'accoglienza veramente fraterna.

tutt'altro campo, seguitando ad avere valore.

E l'oratore vuol fare appunto un tale esperimento: applicare cioè i principi della meccanica alle scienze morali.

Un primo principio di meccanica è quello di azione e reazione. Nel campo morale: ogni nostro pensiero ed azione suscitano reazioni che si perpetuano nel mondo e di cui noi siamo responsabili.

Altro principio è quello d'inerzia. Questa legge, trasportata nel campo morale ci dice di lavorare per correggere i nostri impulsi. Non perdere il movimento, ma trasformarlo in lavoro. E' questo un comandamento morale. In natura l'ozio non esiste; esiste l'equilibrio. E come in meccanica per ogni azione di movimento esiste una reazione contraria, costituita dalla massa con azione di freno, così nella vita ad ogni nostra azione è freno la coscienza che ammonisce ed incoraggia.

Un terzo principio è quello di minima azione. In meccanica lo sforzo compiuto da un corpo per muoversi in uno spazio, è tanto maggiore, quanto più lo si distoglie dalle sue vie e dai suoi legami naturali. La natura stessa tende saggiamente a far risparmiare fatica.

Anche nel campo morale, per battere la via data dal Signore occorre minor fatica che per volere spezzare i vincoli che Egli ha posto, e seguire un'altra strada. La via indicata dalla legge naturale e dalla nostra coscienza è ancora la più facile ad essere seguita.

I principi di tutte le scienze, dice l'oratore, sono identici, formano una

sola unità che possiamo portare nel campo morale.

Mirabili legami confermano che uno solo è l'eterno principio, una la verità assoluta.

Ma, un'altra profonda verità ci insegna la meccanica. Se in una costruzione un elemento, un vincolo viene meno, tutti gli altri elementi ne risentono, e compiono assieme per sostituire l'elemento mancante uno sforzo molto maggiore di quello che l'elemento avrebbe compiuto da solo.

A che nella società umana colui che diserta la santa battaglia del lavoro, fa ricadere il suo peccato sui propri fratelli. Chi si sottrae al compito cui è chiamato è responsabile non solo di fronte a se stesso, ma di fronte a Dio ed all'umanità.

Di questa mancanza di carità di alcuni elementi sociali nasce la crisi; per risolverla è necessario richiamare gli uomini al loro posto di lavoro. E se per superare ogni difficoltà è sempre necessario l'aiuto del Signore, conclude il prof. Danusso, l'uomo deve però elevarsi col lavoro, che è ascesa verso la virtù.

Il discorso, seguito con grandissima attenzione è coronato da un applauso caldissimo. Fucine e fucini appaiono lietissimi per la bella riuscita della cerimonia inaugurale.

Mons. Rossi, ringrazia ancora l'oratore augurandosi che gli universitari seguano sempre quei principi di vita che il prof. Danusso ha saputo così bene indicare.

La sala è fremente d'entusiasmo. La cerimonia si chiude nel canto dei nostri inni fucini.

Il magnifico discorso dell'illustre professore è accolto dai fragorosi applausi dei fucini grati delle nobili e lusinghiere parole.

Gli universitari, lieti delle festose accoglienze avute si radunano di lì a poco per udire le relazioni separate delle fucine e dei fucini.

La relazione per gli universitari

I fucini si raccolgono nella sala del Teatro S. Agostino. Prende la parola Mons. Montini il quale comincia col ricordare ciò che disse il prof. Vaccari:

« Quando anime così alte e pensose, egli disse, hanno per noi tali espressioni di fiducia e d'incoraggiamento, noi dobbiamo esserne fieri e trarne conforto per restare fedeli al nostro programma. Non si può fare del cattolicesimo da dilettanti. Coerenza ci deve essere tra la nostra vita e la bandiera che abbiamo spiegata. Coll'uscire dall'Università il nostro processo formativo è finito. E' necessario quindi saperci formare ora solidamente.

Dobbiamo avere un metodo nella nostra formazione spirituale specialmente attraverso la preghiera, l'elevazione della mente a Dio e la formazione liturgica.

Dà quindi la parola al dott. don Costa il quale pronuncia la relazione sul tema: «La formazione spirituale del giovane universitario».

« Prima idea è questa — dice l'oratore: — orientare tutta la nostra vita verso il problema religioso. Il cristiano non è tale solo in certi atti, ma in ogni momento della vita. Il cristianesimo s'accetta in pieno o si rifiuta. Tutto è Cristiano, dice S. Paolo. Il lavoro è preghiera, lo studio è preghiera, anche il divertimento è nel nome di Cristo. In lui, l'amore, la bontà, la verità. In fondo alla scienza è Dio; ammirando la bellezza ammiriamo Dio. Tutto nel Suo Nome viene santificato. Tutto quanto è grande e nobile lo troviamo nel cristianesimo.

Seconda osservazione: per comprendere quanto s'è detto occorrono delle idee direttive. Nella vita moderna è questo fatto: mancanza d'un principio, sbandamento da ogni parte. Perduta la nozione del bene e del male, l'umanità oscilla senza meta; non ha di buono che la sincerità nel riconoscere la sua condizione. E si grida incapace di educazione. Tale educazione al nostro spirito noi dobbiamo darla lavorando in due sensi: nel campo umano e morale; nel campo divino.

Raggiungere anzitutto la perfezione umana: solo in una umanità elevata il Cristo è con noi. Uscire dal vizio; il mondo è tarato moralmente, e la lettura odierna lo dimostra; rialzarci e salire è il nostro primo compito.

Al Cristo si va con occhio conquistatore, al Cristo non si porta la nostra meschinità. Il cristianesimo non è religione di schiavi. Eleviamo la nostra dignità. Abbiamo il senso della giustizia.

Lavoriamo poi con Dio nella vita soprannaturale. Non vane parole, ma certezza di quanto affermiamo. Crede alla forza divina che trasforma ed eleva.

Basta uno sguardo del Cristo per trasformare la Maddalena ed il buon ladrone.

L'umanità non è meschina se v'è ancora tanta possibilità di elevazione.

Portiamo da apostoli Cristo tra i nostri compagni. A Dio non si va da soli. Non salviamo noi stessi senza salvare gli altri. Poniamoci come poveri strumenti nelle mani del Signore.

Altro pensiero: la nostra formazione ha bisogno d'una base: l'umiltà. Comprimerne la forza risanatrice. « Nulla non possiamo, ma possiamo tutto in Colui che ci conforta ». Senza umiltà non c'è preghiera, non c'è adorazione, non v'è bontà, non ubbidienza alla Legge, né comprensione del bene e del male. E l'umiltà non ci abbassa ma ci eleva: il Cristianesimo non è limite, ma forza ed esaltazione. Il Mistero Cristiano è: la morte che genera la vita, la sofferenza che genera la gioia, l'umiltà che genera la potenza.

Nell'amore e nel Cristianesimo non deve esserci egoismo. La carità sia in noi, perchè non il timore ma l'amore converte. Questo ci farà puri, perchè ogni nostro peccato è un peso che graverà sui nostri fratelli, è un anello di più alla pesante catena che tutti ci lega. Non temere d'essere dei santi. Sia in noi il desiderio della perfezione. L'uomo umiliato da Dio, verrà da Dio esaltato ».

Le parole pronunciate con voce commossa vengono applaudite tra grande entusiasmo.

Mons. Montini parla poi ancora sull'importanza della preghiera nelle nostre adunanze, sulla necessità di ben comprendere la liturgia; apre quindi la discussione a cui prendono parte: Padre Marcolini di Brescia, il dott. Sguerso di Savona, Saini, Bosio di Milano, Borghese di Pavia, Golzio di Torino, Don Guano, Zani di Torino, Romano di Napoli, ed altri.

Don Costa risponde, esaurientemente alle osservazioni fatte.

La relazione per le universitarie

Parla la presidente generale sign. Gotelli sul tema: « L'unità morale dell'operare ».

La necessità di un'unità morale di azione di pensiero e di intenti, la signorina Gotelli dimostrò alle fucine con profonda penetrazione psicologica.

Fece procedere il suo dire dalla lettura di un articolo che sull'argomento era stato pubblicato lo scorso anno, da Azione Fucina. La nostra condizione di universitarie cattoliche ci impone una sempre maggior coerenza e compenetrazione dell'ideale cristiano vissuto sinceramente e interamente, con quei mezzi che la Chiesa chiaramente ci offre con le forme della pietà cristiana. Alla luce che irradia dal Vangelo noi dobbiamo esaminare i nostri doveri di fronte allo studio, a noi stesse e al prossimo. La signorina Gotelli non insiste sul nostro compito di studenti di fronte alla cultura, di cui si è già parlato nelle precedenti adunanze del convegno. Ci parla della posizione nostra di fronte allo studio, alla famiglia, a noi stesse, all'avvenire. Molte volte sono contingenze di carattere pratico che ci portano all'Università; anche se le nostre tendenze avrebbero desiderato un ambiente più consono alla nostra natura, dobbiamo superare quella mentalità che vede nello studio il solo mezzo economico per vivere, ma trasformarlo in una ricerca appassionata del divino, compenetrarlo di carità per esercitare quell'apostolato di bene che è soprattutto della donna. Allora la dolcezza entrerà nel nostro animo, accompagnerà la nostra vita, la nostra attività: questa riposante pace interiore in qualunque stato il Signore vorrà chiamarci otterremo solo se sapremo usare una grande sincerità con noi stesse e una grande umiltà di fronte al prossimo. Insiste specialmente sulla necessità di un incessante autoesame perchè non rimangano larvate e protette da apparenti doveri da compiere alcune tracce di egoismo. Se la carità informerà davvero ogni nostro atto, sapremo scorgere di volta in volta senza fatica i nostri doveri. Ma anche nella carità c'è una gerarchia: la sign. Gotelli accenna al pericolo che lo studio ci estranei dalla vita di famiglia; chi più ci è vicino più deve sentire il riflesso della nostra bontà. Una vita così concepita anche se può apparire difficile, è la più nobile e la più bella, e a tutti accessibile. Non spaventiamoci delle difficoltà che incontriamo sul nostro cammino: quando una volontà forte e decisa ci sosterrà anche la Grazia non mancherà e non potremo a meno di dire: « La nostra santificazione è opera di Dio ».

Alla relazione ascoltata con vivissimo interesse, è seguita la discussione a cui presero parte le signorine Brambilla, Gavazzi, Chierichetti, Morini, Vanni, Martino, Preve, Faina. Si parlò specialmente del modo di far sentire questi problemi. La signorina Gotelli insistè sulla necessità della direzione spirituale e della

LA CERIMONIA INAUGURALE

Già coi primi treni del pomeriggio di sabato, le prime brigate hanno cominciato ad affluire alla sede del Comitato, portando per la città secolare un'ondata di fresche gioinezze. Gli arrivi si son poi susseguiti fino a tutta la mattinata di domenica.

Alle ore 21 di sabato il teatro del Collegio S. Agostino (gentilmente concesso per questa e le successive riunioni) era gremito di universitarie, universitari e numerosi invitati. Erano presenti la dottoressa Gotelli, presidente delle fucine, il dottor Testa, consigliere nazionale dei fucini, la dottoressa Martino, consigliera nazionale delle fucine, gli assistenti delle Associazioni pavesi Mons. Bassi e Monsignor Rossi, ed i presidenti signorina Segagni e Scaglia, i professori Veratti e Mingoia del nostro Ateneo, il presidente della giunta diocesana rag. Milani, canonici, dame patronesse, ed amici di cui ci sfugge il nome. prende per primo la parola.

Le adesioni

Un lungo applauso saluta l'entrare di S. E. Mons. Vescovo che è accompagnato dall'oratore ufficiale ing. Prof. Arturo Danusso del Politecnico Milanese.

Lo studente Gian Battista Scaglia, presidente degli universitari di Pavia porge il saluto dei fucini pavesi ai convenuti.

Il presidente, cessati gli applausi che hanno accolto il suo dire comunica le adesioni che sono giunte al Comitato, tra le quali notiamo in modo particolare quelle dei Cardinali Schuster e Minorette; degli Arcivescovi di Torino, Brescia, Vercelli, Vigevano; dei Vescovi di Acqui, Albenga, Asti, Casale Monferrato, Como, Crema, Cremona, Ivrea, Lodi, Mondovì, Novara, Susa, Pinerolo; di Padre Gemelli, rettore dell'Università Cattolica, del direttore del Politecnico di Milano, del rettore dell'Università di Genova; delle Giunte Diocesane di Alba, Albenga, Crema, Cremona, Genova, Milano, Mondovì, Novara, Savona, Tortona, Ventimiglia, Vercelli, delle Federazioni Giovanili di Bergamo, ecc.

Il presidente, tra le acclamazioni, dà lettura dei telegrammi d'omaggio al Santo Padre, al Re ed al Capo del Governo:

Il rag. Milani, presidente della Giunta Diocesana pavese, prende a sua volta la parola per porgere agli universitari il benvenuto della Giunta stessa, ricordando come i fucini abbiano spesso collaborato con le altre Associazioni cattoliche le quali esprimono tutto il loro affetto per la nostra Associazione.

La presidente generale delle fucine dottoressa Gotelli scusa quindi l'assenza di Righetti trattenuto in Sicilia per la mancata partenza dell'idrovoltante. Porge il benvenuto cordiale della presidenza generale e l'augurio che questo convegno sia degno dell'attesa e dell'entusiasmo della sua preparazione. A Pavia il grazie dell'Associazione, che qui fu spesso ospite e colse, come ancor in questi giorni coglierà, copiosi frutti.

Il consigliere nazionale dott. Testa ringrazia a sua volta Mons. Vescovo e le autorità che con la loro presenza onorano il nostro movimento, ed agli

universitari manda il suo saluto cordiale. Confortato dal pensiero che noi porgiamo il nostro lavoro a quella Chiesa cui Agostino amava, cui Severino Boezio ispirava la sua meditazione filosofica, l'oratore osserva che noi siamo riuniti a Convegno non per agitare problemi nati da un pensiero ormai remoto, ma da un pensiero sempre vivo e vitale.

E' necessario che sempre più largo sia il respiro delle nostre Associazioni, che i nostri maestri abbiano parole atte a suscitare nuovi slanci ed impulsi di vita. Adeguare la nostra vita cristiana a questo felice periodo di fecondità intellettuale, formare le basi solide della nostra filosofia. A tale compito, conclude Testa, noi muoviamo oggi incontro con fedeltà riconfermata, con amore crescente, confortati dalla parola Augusta del Santo Padre. Con tale fiducia, con tale augurio fervido e caloroso iniziamo questa sera il nostro Convegno.

Tutti gli oratori vengono lungamente applauditi. All'indirizzo dei nostri più cari maestri vengono gridati potenti applausi.

Gli applausi si rinnovano allorché il prof. Danusso si leva a parlare.

Parla il Prof. Danusso: «La meccanica e la vita»

L'illustre oratore inizia col dire la sua gioia di trovarsi tra gli universitari cattolici. I quali nel loro movimento culturale, non intendono dar fondo ad alcun problema ma seguirli tutti, conoscerne l'impostazione, rifare la strada nel loro sviluppo e giungere così alla verità che è unica. Sacrificio, fatica e collaborazione sono necessari per questo lavoro, e fede nell'aiuto del Signore.

Scopo dei nostri convegni è d'indicare appunto la via da seguire in questa ardua impresa. L'oratore spiega quindi, come dallo scienziato che possiede anticamente tutto lo scibile, si passi gradualmente ad una specializzazione sempre maggiore, la quale con l'approfondimento delle varie branche della scienza porta con sé la perdita della visione dell'universalità. E' necessaria la comunicazione degli studi: sgombrare il bagaglio di frasi troppo specializzate, portare un linguaggio a tutti comprensibile. Dare una forma comprensiva ed espressiva; raccogliere in poco il molto. Non illuminare solamente il percorso seguito, ma filosofarvi sopra.

E così da ogni ramificazione della scienza risalire al tronco unico, alla legge universale che tutte le cose governa, alla Verità che è una, che il Creatore ci ha dato e che gli uomini debbono cercare.

Ed ogni individuo che collabori a questo scopo aumenta infinitamente le possibilità di giungere a nuovi risultati, come l'acquisto di una nuova dimensione nello spazio allarga enormemente il campo delle ricerche geometriche. Questa collaborazione è pure una magnifica esplicazione di carità. Rendersi comprensibili quanto più è possibile non significa volgarizzare nel senso comune e commerciale della parola, ma tendere ad un'unica visione della verità. Si potrà così vedere che principi validi in un campo delle scienze si possono innestare in

LA PRIMA GIORNATA

I ricevimenti offerti agli ospiti

Ai dirigenti degli universitari cattolici, ricevuti in una sala della Giunta Diocesana, il rag. Milani porge, a nome dei membri di questa il saluto più cordiale ed affettuoso. Ricorda la collaborazione tra universitari ed Azione Cattolica, ed augura una ottima riuscita del Congresso.

Il consigliere nazionale Testa risponde ringraziando. Viene quindi offerto un vermut d'onore.

Nel pomeriggio i convenuti visitano la città. Alle ore 15 si recano al Collegio Ghislieri ove il rettore prof. Ciapezzoni dell'Ateneo pavese offre un cenone ricevimento. Il Collegio è molto ammirato. Il prof. Ciapezzoni pronuncia nobili parole d'augurio e di simpatia per gli universitari cattolici ed il dott. Testa risponde ringraziando per l'accoglienza tanto cordiale.

Gli studenti passano poi a visitare il Collegio Borromeo. Li ricevono il presidente del Consiglio d'amministrazione prof. comm. Pietro Vaccari della nostra Università ed il rettore canonico prof. Nascimbene.

I convenuti visitano il Collegio, magnifico ora d'arte edificato dalla carità di S. Carlo Borromeo. Nella sala bianca è predisposto un ricevimento quanto mai signorile.

Il dott. Testa ringrazia sentitamente gli ospiti.

Prende allora la parola il prof. Vaccari, e con felicissima orazione porge agli universitari cattolici il suo cordiale saluto, manifestando tutta la sua intima simpatia per i lavori che essi vanno compiendo e che tornano ad onore della Religione e della Patria.

Egli afferma l'importanza del valore spirituale, valore che solo sa dare la grandezza di un popolo. Ed il movimento degli universitari cattolici è di aiuto alla Patria, verso l'affermazione della sua vittoria dopo la crisi della guerra e delle conseguenze della guerra. Si devono rinnovare perciò i valori morali e culturali; gli universitari cattolici perseguendo questo nobile scopo saranno di grande giovamento al benessere materiale e spirituale della Patria.

La relazione generale

Mons. Montini prende per primo la parola e porge ai presenti il saluto della Presidenza generale. Dopo aver ricordato il convegno tenuto nello stesso locale nel 1926, osserva che i convegni oltre che sviluppare la parte spirituale del programma degli universitari, devono nel campo culturale stabilire relazioni logiche tra la vita studentesca e la vita cristiana.

Quindi sarà utile, ascoltare la relazione del prof. Carlo Mazzantini dell'Università di Torino il quale parlerà su: « La necessità della filosofia per lo studio delle scienze ».

Il prof. Mazzantini inizia quindi la sua relazione. Dovendo questa venire pubblicata in seguito in altra parte del nostro giornale, non vogliamo riassumerla qui, poiché oltretutto arduo sarebbe diminuirne il significato.

LE GIORNATE DEL CONVEGNO PAVESE

formazione sempre più accurata degli elementi dirigenti del circolo, attraverso meditazioni periodicamente tenute o dall'Assistente o da altri Sacerdoti, in modo che essi possano influire benevolmente attraverso l'amicizia cristiana sull'anima delle compagne.

Raccolti quindi nella cappella del Collegio S. Agostino gli universitari ricevono la benedizione eucaristica e cantano insieme i vespri domenicali.

La rappresentazione dei fucini pavesi

La sera della domenica il teatro del S. Agostino presenta la più chiassosa animazione.

Si dà la rivista: *Ebbene... ci arrangiamo!* organizzata dagli universitari di Pavia.

Qui diciamo solo che la recita ebbe un esito veramente pieno, giacché nessuno sapendo la parte, salvo R. Agitullo, ne nacque una magnifica confusione, apprezzata dal pubblico con applausi, fischi e lancio di qualche proiettile. Versi e musiche hanno trasportato cori e persone su di una barca, e poi alla reggia d'un re longobardo. Nessuno, per baccano che si faceva capì due parole di seguito, onde una maggiore cronaca teatrale verrà pubblicata dal verde giornale pavano.

Qui basti dire che tutti si sono bene... arrangiati come il titolo prometteva.

senso cristiano non si può parlare; l'uomo sopraffà il sacerdote di cui non sempre le teorie sono ortodosse.

Il contenuto morale delle opere di D'Annunzio è malsano e corrotto; il sentimento religioso vi entra solo come sfondo coreografico, quasi mai come elemento di elevazione intima.

Continua esaminando il teatro di Sem Benelli in cui trionfano le passioni malvagie, l'istinto ed il male; inaccettabile quindi dal punto di vista cattolico. L'unico lavoro (*La Santa Primavera*) in cui si accenna al problema religioso è ben lontano dall'ortodossia.

La visione della vita nel mondo con cui è esposta nei lavori di Pirandello è da considerarsi inammissibile dal punto di vista cattolico. In tali lavori prevale uno scetticismo assoluto; l'individuo non vi è considerato come avente un fine proprio ma come facente parte della vita del tutto di cui è un momento; il relativismo gnosologico, e la morale dedotta da queste concezioni sono altrettanto inammissibili; anche la soluzione del problema religioso affrontato nel «Lazzaro» è una logica conclusione di queste teorie.

Meno pericoloso, secondo la Rel., è il teatro di Rosso di S. Secondo. Le sue produzioni, come egli stesso dichiara in un suo scritto sono animate dal giusto desiderio di reazione contro il materialismo della società moderna e contro l'idealismo che sgravando l'individuo dalla coscienza individuale per assegnargliene una collettiva «gli ha dato il passaporto per il delitto».

Non lo si può però seguire quando parla di un «certo istinto solare», «istinto del divino», consistente nella capacità di ricordare la nostra origine divina, quale patria celeste dalla quale un giorno ci dipartimmo ed alla quale un giorno ritorneremo. Questa memoria dovrebbe dare all'uomo la forza di superare il contingente e di assurgere all'immortalità: senonché nelle sue opere si scopre che continui è anche il Sacramento del matrimonio. Nè è conforme alle nostre convinzioni morali l'esaltazione che in tali lavori si fa dell'intuito come guida sicura verso l'immortalità.

Parlando quindi dei Chiarelli e confrontandolo col Pirandello, la Relatrice mette in evidenza lo scetticismo negativo e l'ambiente corrotto che viene rappresentato dal teatro di questo autore. La concezione poco cristiana che egli ha del mondo anche se illumina a tratti da soavi figure non permette che possa esser preso in considerazione dal punto di vista cattolico il suo teatro.

L'ultimo lavoro preso in considerazione è il *Giuda* di F. V. Ratti che deve pure ritenersi contrario all'interpretazione ortodossa. Non regge la teoria della predestinazione che vi si sostiene e che vuol mettere in luce morale, priva di una propria volontà di male la figura più triste dell'umanità.

La signorina Trainini chiude con la poco confortante conclusione di una assoluta mancanza del problema religioso posto in senso cristiano. Inutilmente si cerca nella odierna opera teatrale ad eccezione del tentativo isolato di Ferdinando Paolieri in *Mistica fiamma* — un solo personaggio in cui la «nostra» fede sia viva e feconda — nessuno che risolva il problema del dolore cristianamente, nessuno che debba al pensiero della giustizia e della misericordia divina o alla luce di amore che s'irradia dal Golgota la propria rigenerazione morale.

Auspica quindi applauditissima una forma di teatro consona alle nostre esigenze.

Dopo una interessante relazione segue una non meno interessante discussione alla quale prendono parte Mons. Montini, il dott. Fausto Montanari e alcune fucine.

(La relazione per gli studenti di medicina [«L'evoluzionismo»] tenuta magistralmente da Elio Borghese di Pavia verrà pubblicata nelle Rassegne di Studium. Così pure la relazione di scienze [Le teorie moderne sulla costituzione della materia e l'ileomorfismo scolastico] tenuta altrettanto bene dalla sig. na Brambilla di Genova).

La visita alla Certosa

Alle ore 13 le frotte universitarie si riversano in Piazza Petrarca ed assaltano il «Gamba di Legno», cioè il locomobile antidiluviano che ci trasporterà sbuffando ed arrancando alla Certosa. Festa di colori e di suoni; canti e risate, e sventolar di berretti goliardici, richiami; tutta la nostra goliardia sana, si sfoga mentre la locomotiva s'ingegna a partire trascinandoci con sé.

La strada è nostra. La Certosa accoglie nell'ampio cortile la nostra gioventù. L'allegria brigata si divide in

vari gruppi. Chi ammira, chi attacca bottoni, chi va a fare il certosino. Mons. Montini, don Costa, don Schena, Righetti e tanti altri son presi d'assalto e son pieni di buon umore. Chi sfoggia la sua cultura artistica e chi la sua balda ignoranza ed ogni cicerone improvvisato trova ascoltatrici che lo seguono sotto le navate meravigliose, poi chioschi romantici, nelle piccole celle nostalgiche. Raccogliere le corbellerie dette ed udite? Un poema.

La riunione organizzativa generale

Al ritorno dalla Certosa fucini e fucine si raccolgono nel teatro del Collegio S. Agostino, per la riunione organizzativa di chiusura. La sala è gremita di gioventù entusiasta. Le voci alquanto roche pel lungo cantare ed i volti di tutti brillano di serenità.

Don Schena, trattenuto fino ad ora a Brescia, prende per primo la parola, e con caldi appassioni. Il simpatico oratore comincia col dire che è ben difficile in questa ultima riunione conclusiva il riassumere quanto fino ad ora s'è detto e fatto, quando s'arriva, come è il suo caso, all'ultimo momento e non s'ha udito ancor nulla. Ma sapendo bene per lunga esperienza, gli argomenti che vengono trattati nelle nostre riunioni s'arricchiscono a parlare.

La formazione spirituale dei giovani è uno dei grandi problemi che interessano gli assistenti. Non è cosa che s'improvvisi, ma la si ottiene e la si mantiene con un lavoro lento e progressivo. Un lavoro di adesione a Cristo, mediante lo studio e la competenza dottrinale.

L'oratore raccomanda quindi la fedeltà agli insegnamenti della Chiesa. Benché il Papa non parli sempre ex cathedra, è necessario rafforzare in noi la disciplina alle parole del Vicario di Cristo. La Chiesa è madre che non può tradire i suoi figli. Dobbiamo proporci di battere le vie che la Chiesa ci indica. Non dobbiamo serrarci in raggruppamenti artificiali non chiuderci in chiesuole: dobbiamo essere degli apostoli; e l'apostolo non può isolarsi, ma deve entrare nel mondo, comprenderne le passioni, le correnti, le idee, conoscerne i vizi, saperne le battaglie. Solo partecipando alla vita del mondo, l'apostolo può giovargli. Noi siamo chiamati a lavorare nel nostro tempo. Guardiamo a ciò che rimane dopo i crolli della storia, la crisi d'una epoca; ricavarne i punti saldi d'ogni momento è il compito di chi studia.

La chiusura

Le parole di don Schena vengono salutate da un caloroso applauso, che si rinnova vivissimamente quando Righetti si leva finalmente a parlare.

Riassumiamo brevemente le sue parole.

L'adunanza finale, dice il Presidente generale, è destinata alla discussione di questioni organizzative, egli spiega la nuova organizzazione interna della Fuci che non differisce di molto dalla precedente.

L'attività intellettuale resta sempre tra i nostri principali compiti, ed i Convegni ne assicurano la continuità. Accenna quindi alle varie nostre attività: missionarie.

Importanza delle missioni nel campo caritativo. Propaganda che si deve fare e varie sue forme. Nostro contributo intellettuale alle missioni. Accenna quindi al convegno missionario che si terrà a Roma nel maggio.

Entra poi nel vivo delle questioni.

Spiega diffusamente il valore e il piano del lavoro culturale al quale l'Associazione invita i compagni; col quale si intende di rispondere all'invito d'amore che comanda di più conoscere per meglio amare; questa necessità dev'essere ben compresa per ottenere un lavoro proficuo, ed a tal uopo in ogni associazione si devono fare i massimi sforzi.

E conclude con la viva raccomandazione di partecipare alle discussioni, di portare il contributo della propria esperienza. Che si porti ai compagni luce, aiuto, incoraggiamento.

Su proposta di Golzio di Torino, la discussione vie fissata su due punti.

1) piano di studio delle nostre associazioni;

2) parte organizzativa.

Sul primo argomento parlano Fusi e Ruza di Torino; Paganoni di Bergamo, Chiodi di Pavia.

Righetti risponde esaurientemente a tutti.

Sui Gruppi di studio parlano Masino di Torino, Cuppa di Pavia, Signorina Marino di Genova; Scaglia di Pavia osserva come i giovani che vengono a noi chiedano assistenza spirituale.

Tendono ancora la parola Borghese di Pavia che svolge varie osservazioni, De Marchi di Pavia, Moiraghi di

Milano, il dott. Testa, la sig. na Prevedini di Torino, Marchese di Genova.

La discussione è sospesa poiché entra nella sala, accolto da acclamazioni, S. E. Mons. Vescovo, il quale legge tra l'entusiasmo generale il seguente telegramma ricevuto nella giornata:

« Santo Padre compiaciutosi devoto pensiero cotesi universitari cattolici adunati giornate studio preghiera li ringrazia e benedice di cuore - Cardinale Pacelli ».

Quindi Mons. Vescovo si congratula per l'esito magnifico del Convegno. Augurandosi di vedere ancora i fucini a Pavia l'illustra Presule chiude con alte parole e tra applausi generali il discorso.

Il presidente generale prende ancora la parola per dare una conclusione agli argomenti discussi e ringrazia poi tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita del convegno e che in Pavia hanno ricevuto generosa ospitalità. Son rese grazie quindi a S. E. Mons. Vescovo, ai rettori dei Collegi universitari, al Canonico Faroni del S. Agostino che ospitò tanto affettuosamente la nostra goliardia ed a molti altri di cui non facciamo il nome.

E per ultimo parla il nostro Mons. Montini. Con parole commosse ed ardenti egli ci dà l'ultimo incitamento a

perseverare nell'opera, a rimanere fedeli alla Chiesa ad essere apostoli di carità nel mondo. Non facendosi trascinare ma trascinando gli altri. Tutti debbono portare il loro contributo. Non chiedere ma donare.

E conclude con le parole del Papa. « Le associazioni universitarie d'azione cattolica saranno quelle che le vogliono gli universitari cattolici, e questi saranno i primi dopo Dio a salvarla ».

Gli universitari sfollano. Siamo un po' tristi pensando che ormai il Convegno è finito. E tutte le ansie, le fatiche sono lontane; vorremmo incominciare da capo, pregare, cantare insieme, da buoni fratelli. E' tardi. Ma un'ultima volta fucini e fucine si raccolgono davanti all'altare, nella Chiesa del Carmine per intonare il « Te Deum » di ringraziamento. Ti lodiamo o Signore ti rendiamo grazie per il bene che ci hai donato, per la gioia che ci hai dato in questi giorni, perchè ti abbiamo sentito presente nei nostri cuori, nella nostra preghiera nello studio, nel canto. Perchè sei stato Maestro in questa nostra vita, Tu che sei la Vita. Per le navate semibuie si leva ancora il canto della Regalità di Cristo.

Gino Negri

PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

CORSI SISTEMATICI

I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

Il Simbolo Apostolico LEZIONE XV RESURREZIONE - ASCENSIONE

Gesù Cristo, dopo la sua morte, si è manifestato ai discepoli realmente vivo. Sul fatto della Risurrezione si basa tutta la nostra fede (S. Paolo). E' per questo che gli attacchi degli avversari non sono mancati mai.

GASPARI, *Catechismus*, p. 119-120; *DICTIONNAIRE APOLOGIQUE*, art. *Jésus Christ*, ove si trova la esposizione completa e precisa della dottrina cattolica, con la confutazione di tutte le obiezioni.

1. - Secondo il dogma cattolico, la Resurrezione di Cristo fu reale. Egli riprese il suo stesso corpo, sebbene in un altro stato da quello precedente la morte: lo stato di gloria. Le apparizioni non furono quelle di uno spirito. Cfr. Il Corso di Religione, Lezione XI, La vittoria di Cristo. Attenendosi alle parole di San Paolo (I Ai Corinti, XV, 35-44), i teologi riconoscono nel corpo di Cristo risorto: l'incorruttibilità: egli non poteva più soffrire o morire; l'agilità: si poteva trasportare da un luogo all'altro con la rapidità degli spiriti; la sottigliezza: non trovava resistenza da alcun ostacolo; lo splendore, perchè di una luminosità tutta particolare. Così il corpo di Cristo, vincitore della morte.

2. - La Resurrezione è un fatto storico, non già un fatto di ordine esclusivamente soprannaturale (Loisy). E' documento di testimonianza indiscutibile per chi ha il senso dell'oggettività storica, prescindendo anche dalla fede cattolica.

S. Paolo nella 1ª Lettera ai Corinti mette in luce la corrispondenza che esiste tra Cristo risorto, nostro esemplare, e i morti che risorgeranno. Al Cap. XV, vers. 4-9, S. Paolo afferma che ha appreso dagli Apostoli — veduti al momento della sua prima visita a Gerusalemme, pochissimo tempo dopo la morte di Gesù — i fatti che ricorda, cioè la morte, la sepoltura, la resurrezione, le apparizioni susseguenti. Colui che morì è stato sepolto, è ritornato in vita con lo stesso corpo con il quale è stato sepolto, è stato veduto in cinque circostanze diverse, e una volta da più di cinquecento discepoli; finalmente è apparso a Paolo stesso su la via di Damasco.

Esaminando la testimonianza di Paolo, senza alcun pregiudizio o sistema preesistente — la 1ª Lettera ai Corinti è stata scritta tra il 52 e il 57 —, si deve riconoscere che gli Apostoli credevano alla Resurrezione del Maestro, in base alle sue apparizioni. E se Paolo non entra nei dettagli del grande fatto, è per la finalità della sua Lettera: questa non riguarda direttamente la Resurrezione di Cristo, ma la resurrezione dei morti in generale. Le circostanze sostanziali vi sono tutte accennate.

I quattro Vangeli sono concordi sui due fatti del sepolcro trovato vuoto e delle molteplici apparizioni. L'argomento del sepolcro vuoto costituisce una prova soltanto indiretta, dato che un tal fatto può esser spiegato con altre ipotesi; quello delle apparizioni, invece costituisce la prova diretta. Un-

dici furono, a persone diverse, in occasioni diverse. Per tutte le questioni di dettaglio cfr. *Dictionnaire Apologétique*, l. c., col. 1494 sg., ove le interpretazioni modernistiche e razionaliste sono vagliate con originale profondità.

Gesù risorto restò su la terra quaranta giorni, per convincere tutti della sua Resurrezione. Se egli è apparso ai suoi discepoli e a un ristretto numero di amici soltanto, vuol dire che Dio non s'impone alla libertà umana e si lascia il merito della fede. Inoltre Cristo voleva completare, dopo la sua Resurrezione, gli insegnamenti che lasciava in eredità agli Apostoli. Egli istituì la sua Chiesa e dà ad essa un Capo, suo successore, onde il Reuss (*Histoire évangélique*, Paris 1876, Vol. I, p. 701) dice che, se mancassero per il valore storico della Resurrezione altri argomenti, « resterebbe sempre questo fatto incontestabile, che la Chiesa sussistente da diciotto secoli è stata costituita sopra questa base, che essa è un attestato vivente, che è stata essa a uscire dalla tomba di Cristo, nella quale, secondo tutte le probabilità, sarebbe rimasta sepolta per sempre ».

3. - L'Ascensione (Atti I, 9) ci fa vedere il Cristo al termine della sua missione terrena e all'inizio di quella celeste. La sua umanità viene glorificata alla destra del Padre — in posto d'onore —, assiso come un re e un giudice: « Ogni potestà mi è data in cielo e in terra » (Matteo, XXVIII, 8). Questa potenza la esercita come mediatore (1ª a Timoteo, II, 5) e come avvocato (1ª di Giovanni II, 1) per noi presso il Padre. Ma Cristo ritornerà come giudice. Nell'antico Testamento, cfr. Gioele III, 2; Sapienza, V, 20; V, 1-2. Nel Nuovo Testamento, cfr. Matteo, XXIV, 30-33; Marco, XIII, 26; Luca XXI, 27. Soprattutto Gesù, al momento della condanna del Sinedrio, davanti a Caifa, annunzia: « Un giorno voi vedrete il Figlio dell'Uomo assiso alla destra della potenza di Dio e che viene sopra le nubi del cielo » (Matteo, XXVI, 64; Marco XIV, 62).

Così ne consegue che tutti gli uomini dovranno comparire davanti a Cristo, giudice sovrano, che sarà, alla fine dei tempi, ripreso il giudizio particolare — fatto alla morte di ciascun uomo — e la sentenza sarà confermata davanti a tutta la umanità, che i peccati più nascosti saranno scoperti a vergogna dei peccatori e a glorificazione dei giusti.

In questo finale convegno di tutti gli uomini saranno manifestate e la giustizia e la sapienza di Dio, il Cristo sarà glorificato, mentre fu scandaloso per i Giudici, follia per i Gentili (S. Paolo ai Corinti, 1ª Lettera, I, 23), e ciascuno sarà trattato secondo il merito delle proprie opere; se buone col Paradiso, se cattive con l'Inferno. Inattuabile realtà.

Leggete:

STVDIVM

VIAGGIO IN ORIENTE

BOMBAY

LE PORTE DELL'INDIA

In riva al mare, un monumento pesante ed oscuro: le porte dell'India. Gli imperatori d'India passano di qua quando dal loro freddo regno vengono a visitare il torrido impero. Ma Bombay, non solo per la circostanza materiale di questo monumento può essere chiamata la porta dell'India: è quasi sempre la prima città che offre alla curiosità dei viaggiatori i molteplici aspetti della vita indiana ed è quasi sempre l'ultimo porto quello che si lascia con maggior rimpianto che ivi più netto si sente il distacco. Bombay è, di questo libro fantastico e misterioso l'introduzione e l'epilogo; il riassunto anche, se vogliamo restare nella metafora, che l'India è qui visibile in ogni suo aspetto di esasperata e a volte esasperante modernità e di immoto e a volte scoraggiante tradizionalismo e fra la folla possiamo qui scorgere ogni tipo ed ogni figura.

I QUARTIERI EUROPEI

I quartieri europei mi han dato a prima vista un'impressione piacevole (devo però affrettarmi a chiarire, a scanso di equivoci, che la seconda impressione ha rafforzato la prima). Le vie son larghissime ma han l'aria triste delle vie troppo ampie per cui non passa nessuno. Le case e gli edifici pubblici... Ma che orrore!... ma come è possibile, sotto questo cielo violento e questo sole feroce, che richiederebbero un candido gonfiarsi di cupole e un armonioso curvarsi di arcate e un lieve rincorrersi di colonnate, come è possibile trapiantare; ancor sgocciolanti e viscidie delle nebbie di Londra, guglie e pinnacoli e archiacuti del più triste e del più grigio dei gotici? Ma qui il gotico, malgrado la persistente buona volontà della tinta plumbea che si profonde d'ogni parte, non riesce ad esser triste. Urlante si ma fa ridere, come una stonatura o una dissonanza.

Questa è la Bombay moderna quale mi è apparsa; ma non voglio dire che nulla in essa mi piaccia. E quei bei metropolitani neri, divisa azzurra, berretto basco giallo fiammante, gambe nude, non rallegrano forse la vista quando la ristorante i bei gruppi di alberi più che secolari, che nobilitano anche la strada più desolatamente banale?

IL QUARTIERE INDIGENO

Il quartiere indigeno è un'altra cosa. Le strade strette serpeggiano tra case dalle facciate spesso curiosamente scolpite o dipinte, si assiepano di infinite bottegucce, brulicano di una folla compatta. Come in molte delle nostre antiche città ogni arte ed ogni mestiere ha la propria strada. Ed è, nel vasto bazar un susseguirsi che sembra infinito di botteghe di ramai, piccole, oscure, ma lucenti, nella loro profondità, per qualche vago bagliore rosso che si riflette sulle curve di un vaso o di una coppa e cade ad illuminare la faccia rugosa di un vecchio accoccolato in terra, come in un quadro del Rembrandt. Le botteghe degli argentieri e degli orefici son più luminose e tutte scintillanti di bei lavori a sbalzo o a cesello; le botteghe dove si vendon le stoffe son tutte tappeziate, pavimento e pareti, di panni bianchissimi. Tutti i negozi in Oriente mancano della parete anteriore (la strada non è che un seguito di stanzette separate da tramezzi) sicché, saliti i pochi gradini che sollevano questo emporio di belle cose dal fango della via, si presenta un primo problema « come posare le nostre sudicie scarpe su tanta immacolata bianchezza per raggiungere gli ampi cuscini che il proprietario ci addita? ». Guardiamo gli altri avventori. Sono a piedi nudi, ma è ben più facile, per loro, deporre i loro sbrigliati sandali indiani che non per noi le nostre più complesse calzature europee. Eppure bisogna ben seguir questi esempi di antica saggezza... Ma appena, scalzi, si giunge ai famosi cuscini, si presenta il secondo problema: e come si fa a sedersi? che l'etichetta indiana esigerebbe, credo, una complicata posizione a gambe incrociate, assolutamente inadatta alle nostre possibilità. E dopo essersi accoccolati alla bella meglio, ecco il terzo e più difficile problema: come si farà a far capire a questo zelante proprietario che noi non abbiamo affatto intenzione di acquistare tutti i tesori che in lunghi anni di mercatura è riuscito ad accumulare nella sua bottega? Infatti, con una buona volontà che sarebbe commovente se non fosse, purtroppo, interessata, ci spiegarono davanti agli occhi stoffe di ogni genere: di lana, di cotone, di seta,

d'oro o di argento, trasparenti e leggere come il più etereo dei veli e morbide come velluto o pesanti come tappeti: tutto quanto potrebbe immaginare e sognare una bella fanciulla indiana per drappeggiarsene la persona.

E' un vero godimento per l'armonia dei colori, per la bellezza delle pieghe e la morbidezza dei tessuti. Ma... Ma ecco, il proprietario deve essere ragionevole, non deve insistere nell'assurda pretesa di farci ritornare in Europa con uno stok di stoffe indiane (forse, a pensarci bene, ci sarebbe il seme di un piccolo business. « I drappi delle Mille e una notte, a prezzi di vero fallimento »). E poi deve convincersi che noi siamo ormai pratici dell'India (ho paura però che la bugia si legga un po' troppo facilmente sulle nostre faccie novelline) ed è quindi assolutamente inutile che ci chieda prezzi di pura fantasia, buoni tutt'al più per forestieri appena sbarcati... E la discussione si prolunga, sostenuta dalla proverbiale nonché secolare saggezza indiana e dal nostro arido buon senso. Finché l'arido buon senso se ne esce, adorno di un tenue velo color granato, d'oro, mentre la secolare saggezza indiana è molto soddisfatta del suo piccolo affare.

GANDHISTI SENZA SAPERLO

Fuori, quasi a consolarci del « buon affare » concluso (a Roma veramente, la chiamerebbero « impiombatura ») ci aspetta un piccolo trionfo popolare, una specie di folla che ingrossa via via, circonda il nostro automobile, facendoci segno a « calde dimostrazioni di simpatia ». Noi, lì per lì, non capiamo niente. Ma rifacciamo un passo indietro, come dicono i veri scrittori, per spiegare ai lettori e a noi i remoti moventi delle « calde dimostrazioni » ecc. Al conducente della nostra macchina, che ostentava il copricapo gandhista — una via di mezzo tra il fez e il berretto da marinaio americano, in tela bianca — avevamo rivolta qualche domanda e detta qualche parola cordiale.

Forse, mentre contrattavamo col vecchio mercante di stoffe, l'autista gandhista aveva parlato con benevolenza di noi ai suoi amici di strada, che avevano pensato bene di improvvisarci le « calde dimostrazioni » di cui sopra. E fu così che in una serata di dicembre alcuni giovani europei si trovarono nel bazar di Bombay, in piedi su una macchina scoperta, circondati di folla che li interpellava nei più sconosciuti degli idiomi e che voleva per forza calzare loro dei berretti che forse saranno stati bianchi agli inizi del movimento.

Marina Vittoria Rossetti



PACE

I monti sono come sorelle strette insieme per farsi coraggio a vicenda nelle tenebre.

Piove sulle cime rotonde una pioggia lenta di pagliuzze d'argento, nevicata fantastica di mondi che non sono i nostri: le altezze ne sono inondate, e si tuffano voluttuose nell'improvvisa luce. Che già sorge la luna satura di splendore bianco oltre i remoti monti: una infinità di fili sericei, tele invisibili intessute da occulti raggi ebbri di luce, la uniscono a noi, tremuli nel palpito della notte. Gli alberi, d'improvviso fatti giganti, sono stampati solenni nel fondo chiaro del cielo, intenti ad assorbire la luce di cui brilleranno domani nel festivo risplendere solare: e metteranno l'abito nuovo, e saranno lucidi di fresca rugiada nella nuova ebrezza luminosa della primavera sempreverde.

Siamo lambiti da questo lene flutto di luce candida come dall'estremo rinfrangersi dell'onda sulla spiaggia: lassù invece le stelle, più libere e più sole, naufragano voluttuose nell'amplesso dell'infinito.

Ma voi, stelle, non riflettete su noi la vostra luce purissima: non avete questo flotto d'argento che serpe silente tra le tenebre.

Antonio Cabizza

ARTE E PROPRIETA'

1

S. Tommaso era un'intelligenza libera. L'intelligenza umana si esercita con assoluta libertà solo quando è l'intelligenza di un sapiente, teologo o metafisico, e di uno scienziato puro. Allora la realtà, sia vasta o ristretta, universale o particolare, è guardata veramente dall'alto e quindi dominata.

Primo dell'intelletto.

L'arte, secondo questa liberissima intelligenza, è *recta ratio factibilium*, retta deduzione delle opere da farsi. E' artista il fabbricante di navi, il grammatico, il logico, il pittore, lo scultore, l'architetto, il musico, il poeta. La media degli uomini, così, è costituita di artisti; non solo, ma una civiltà veramente umana non può svilupparsi normalmente che per opera d'artisti. L'artigiano è precisamente tipo medio e comune dell'artista.

2

L'arte, in quanto tale, è tutta assorbita e tiranneggiata dall'opera da farsi, che è il suo oggetto e il suo fine. Non la realtà umana nella sua estensione e profondità costituisce il terreno dell'arte, ma anzi essa raggiunge da una parte una liberazione dall'umano, in quanto l'umano è miseria e dissidio; e dall'altra depaupera l'umano, in quanto il suo sguardo non lo può tutto abbracciare e pure, dispoticamente, gli si sostituisce. L'artista è signore e tiranno; non tanto signore da non mostrare tiranniche velleità; non tanto tiranno da non profondamente liberalmente le sue dovizie di ricco signore. Si tiene troppo poco conto di codesta insopprimibile miseria dell'arte e dell'artista. Eppure è qui una almeno delle chiavi dell'ingarbugliato cifrario sociale.

3

Tutta la produzione umana è nel suo complesso e nel suo stato normale una opera d'arte. E' l'artista medio, cioè l'artigiano, il creatore normale di essa.

Ogni creatore d'opera, in quanto artista, è proprietario dell'opera. L'opera è sua e non di altri. La proprietà è immanente nell'opera e nell'artista. L'opera e l'artista c'è un vincolo indissolubile: la proprietà. Ma nell'artista è l'uomo, nell'opera d'arte è l'umanità.

L'uomo è più vasto e più profondo e, sia pure, perciò più misero dell'artista; l'umanità si sente, pur nell'opera d'arte, a disagio, e tende a svincolarsi e a separarsi dalla sua ganga, che è imprescindibilmente ganga sensibile, e quindi ristretta e pericolosamente gretta e tirannica.

L'artista possiede; l'opera d'arte è possesso; l'uomo usa; l'umanità è comunanza. Proprietario l'artista; depositario l'uomo; cosa l'opera, bene l'umanità.

Nella linea umana i beni devono essere in comune; in quella della produzione e quindi dell'arte essi, ma non ancora perciò beni, devono essere posseduti in proprio.

Proprietà e comunismo; esigenza artistica la prima, umana la seconda: tra codesti due conciliabili estremi, e quindi nella loro conciliabilità, San Tommaso rinsera il problema sociale.

4

Signore e tiranno l'artista, ho detto. Finché signore, anche e altamente uomo; quando tiranno, inumano o subumano. L'arte non può prescindere dalla materia: di qui la sua miseria e

la possibilità che l'opera si allontani gradualmente dall'artista. Questo le imprime l'inconfondibile suggello dell'arte, che è suggello individuale, radice e consacrazione della proprietà. Ma in questo suggello splende una forma che è altrettanto inconfondibilmente universale. Pel tramite della forma l'opera d'arte non solo è innalzata alla sfera del bello, ma partecipa del bene e del vero; dei valori, cioè, più propriamente umani. Attraverso la forma l'opera d'arte, che, per sé, è fuori della linea umana, s'inserisce nell'umanità.

Da opera suggellata d'individualità tende a divenire un universale; da possesso di uno, bene di tutti. Allora l'artista è signore, cioè proprietario a servizio di tutti; l'opera è tanto sua da richiederne tutte le cure; tanto poco sua che trova la sua ragione d'essere nell'essere per tutti.

Ma l'artista si può allontanare dall'opera, ed è quando la materia prende il sopravvento sulla forma; quando non più lo splendor d'una forma rischiara l'opacità della materia e, consacrando il proprio, gli affida un compito sociale e umano; ma codesto splendore è stremato e barlume necessario e sufficiente perché l'opera sia opera e niente di più. Non il regno dell'arte, ma quello del *factibile*; non più la *recta ratio*, ma un minimo di *ratio* perché il *factibile* non cessi di essere *factibile*. Allora si eclissa l'artista, cioè il signore, e spunta il tiranno.

5

Artista e opera d'arte; proprietario e funzione sociale della proprietà. Una opera che appartiene all'artista, e perché gli appartiene come ad artista diviene ed è un bene di tutti; concretezza dell'opera che è proprietà di uno perché sia bene di tutti; diviene bene di tutti perché creata da uno. Regno dell'arte.

Tiranno e cosa; nessun proprietario e nessuna proprietà. Cosa che hanno troppa materia per ricevere un suggello individuale; troppo poco di forma per aspirare all'universalità del bene. Nessuno possiede perché il possesso è creato dall'arte, e l'arte è scalfata, il comunismo delle cose non è comunione di beni, perché i beni godibili sono tanti per l'arte, e quindi per la proprietà, e l'artista e il proprietario sono morti. Le aspirazioni morali dell'umanità sono che l'uso dei beni sia comune; ma altro i beni e altro le cose; quelli hanno il crisma dell'arte e ci sono elargiti da quel signore che si chiama artista e imita l'Artista Divino; queste hanno l'indeterminata opaca della materia e ci sono lesinate dal tiranno che si chiama a volta a volta capitalismo o comunismo, imita la *simia Dei*.

6

Nella linea del *factibile* c'è posto per l'utile o economico. L'utile pertanto partecipa dell'arte ed è quindi, per quanto poco, irradiato dalla luce del bello, del vero, del bene.

La realtà economica, come l'arte, è in sé una realtà fuori dell'umano ma come l'arte attraverso la forma, s'innesta nell'umanità. Allora è un bene. Un bene perciò che tende a essere di tutti proprio perché è di qualcuno. Cessa di essere un bene quando non ha più i titoli artistici per essere di qualcuno. Allora è un *astratto*, come è astratta la materia senza la forma. Codesto demonico *astratto* è una divina nemesi, che, attraverso la crisi mondiale, flagella il pensiero moderno, reo di aver innalzato l'utile a forma spirituale, e cioè di aver-

gli tolto (ironia del linguaggio!) ogni splendore di bellezza, di verità, di bontà, per le quali solo esso è veramente spirituale e quindi bene concreto.

Paolo Barale



Fra Diavolo

Da noi ci sono ancora molte storie da scrivere. Ma i nostri scrittori inaridiscono la loro fantasia nella vana ricerca di tipi falsi, di persone immaginarie che incarnino l'ambiente o il momento in voga.

Quanto di guadagnato se cercassero di porre in luce taluna figura di uomini veramente esistiti che la storia non ha capito (o non ha voluto capire) e che la leggenda ha sfigurato. E se codeste indagini fossero fatte con amore e con arte si verrebbe a conclusioni del più alto interesse. Intere gerarchie di giudizi andrebbero in aria come castelli di carte. Apparirebbero inique e meritevoli di revisione certe condanne di una critica interessata e complacente reso definitive dal tempo e dalla pigrizia dei posteri. E quanti, quanti da scoprire. In verità credo che nessun'altra gente meglio della nostra sia stata ed è ancor così fertile di tali soggetti. Espressi tutti dal popolo, al popolo per una tal sorta di divina o diabolica grandezza, sopravanzano e distaccano. Uno di questi uomini è Fra Diavolo al secolo Michele Pezza.

Le sue vicende ancor oggi nelle cascate dei pastori e nei casolari dei contadini sotto i poetici travestimenti della rapsodia popolare, formano materia di racconto. Ciò non toglie che il suo primo storico, il Colletta, sia stato piuttosto severo con lui:

« Nella terra di lavoro molti paesi « del confine stavano sotto l'impero « di Michele Pezza nato in Itri di bassi « parenti omicida e ladro; cosicché da « due anni per bando del governo pericollava sotto taglia il suo capo; ma « per continue venture o scaltrezze « vincitore ad ogni cimento, scampava « i pericoli e la nostra plebe, però « che dice scaltrissimi ed invincibili « il diavolo e i frati, lo chiamò Fra « Diavolo; ed egli per argomento di « prodezza e fortuna, ritenne il soprannome nelle guerre civili sino a « morte. Audace, valoroso, spregiatore « d'ogni virtù, fattosi capo di numerosaurma, tenendosi agli agguati « tra le rupi e le toscaglie del suo paese, e vedendo da lungi non visto, « disponeva gli assalti contro a' soldati francesi che andavano soli o a « piccola partita e spietatamente li « uccideva. Correndo da Porletta al Ga- « rigliano trucidava corrieri e qualunque gli desse ombra di recar lettere « o ambasciate ».

A parte l'ingenuità nello spiegare l'origine del soprannome, il nostro Fra Diavolo poteva dirsi servito. Ma quasi tutto questo non bastasse, lo storico ci ha fatto anche sapere che Michele Pezza venuto nelle mani dei francesi e condannato a morte da un tribunale straordinario, « morì bestemiando » la sua regina e tutti gli altri che lo avevano spinto all'impresa di rotti gli assalti contro a' soldati francesi che andavano soli o a « piccola partita e spietatamente li « uccideva. Correndo da Porletta al Ga- « rigliano trucidava corrieri e qualunque gli desse ombra di recar lettere « o ambasciate ».

E difatti storia e leggenda si sono adattate su codesto calibro. « Spregiatore d'ogni virtù, omicida e ladro » morto come tale — meritatamente — per la vindice mano del boia francese, e basta. La verità è che Michele Pezza morì indossando l'uniforme dell'esercito del Re di Napoli e con il brevetto di Duca di Cassano addosso. Come fecero gli ebrei con Cristo (non che si voglia fare il paragone), tale insegna gli fu posta addosso dai carnefici per ischernone. Tuttavia i francesi impiccarono per la gola non già il brigante Fra Diavolo, ma Michele Pezza Duca di Cassano colonnello dell'esercito borbonico morto in difesa della sua patria.

Tutte queste cose le racconta come lui sa Piero Bargellini *) in un bel libro che Vallecchi ha stampato di fresco. Queste ed altre cose perché per scrivere la vita di Fra Diavolo, Bargellini ha dovuto rivedere e correggere anche qualche capitolo di storia. Voglio dire non già correzione anche della storia come successione di avvenimenti (e come sarebbe possibile?), ma revisione intelligente di interpretazioni false o sbagliate di questi. Tutto il lavoro poi Bargellini l'ha compiuto con l'aiuto della poesia perché certe situazioni della storia di un-

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

MARCO

(25 APRILE)

Ricordiamo la lettura del Passio nella redazione di Marco. C'è quell'adolescente che, quando Gesù è catturato, fugge nudo: un particolare pittoresco, che non dimentichiamo più. Quel ragazzo, forse è Marco stesso. Fugge libero, con la sua canora giovinezza, in quella tragica notte. Poco dopo sarà il coadiutore degli Apostoli. Avrà la grazia di partecipare all'Apostolato di Paolo, prima, e di Pietro, poi. Fortunata età, nella luce e nella fiamma dei due, che hanno piantato la Chiesa di Dio.

C'è aria di famiglia, intorno alla sua figura giovanile. Pietro, liberale mirabilmente dall'Angelo, va alla casa di Maria, madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove l'ecclesia era in orazione.

Nella lettera a Timoteo, San Paolo gli fa l'elogio più bello, desiderandolo con il suo discepolo carissimo: prendi con te Marco: egli vi è utile per il ministero. Si è formato così, a questa scuola e con questi esempi: sulle strade della missione di Paolo e di Barnaba.

Ma è specialmente il coadiutore di Pietro. Lo vediamo con lui, nella Chiesa, ch'è fondata nella Babilonia romana. Felici giornate. La catechesi di Pietro, così vivace, così densa di cose, di fatti vissuti e ricreati in modo icastico davvero, ha l'interprete in Marco, il figlio buono e operoso. E' proprio in questa permanenza romana ch'egli stende le memorie intorno alla vita del Signore: quello che Giustino chiama il Vangelo di Pietro.

Se poche sono le notizie esterne intorno alla vita di Marco — noi ci contenteremo, perché lo conosciamo attraverso il secondo Vangelo.

Fascino di questo libretto caratteristico, uscito da due cuori così grandi, così belli, nell'amorosa ricordanza. Tutta la critica, anche la più arcigna, è presa da quest'incanto. Semplicità, candore, gioia di trovare i particolari più freschi, freschi come quell'erba verde del miracolo dei pani. Il suo Vangelo è una grazia per tutti: una per la nostra età specialmente, che così raffinata, adora le cose semplici e linde. Marco è un artista popolare, un bravo artigiano sincero (Taine): ama la concretezza, il realismo nei tratti e nei fatti.

La sua festa liturgica, tutta benedetta dalla primavera sbocciata, tutta chiara e giubilante per la processione delle Litanie Maggiori, che attraverso i nostri campi a consacrare i fiori d'oggi e i frutti di domani, ci dà quasi il tono della sua vita e della sua opera: così il suo Vangelo. Gustiamolo di nuovo, in queste giornate pasquali; per la nostra gioia, beviamo quella poesia e notiamo, attenti, tutti quei particolari vivaci, che paiono uscire proprio ora dalla bocca di Pietro, il pescatore. Marco ha rivissuto e ha notato.

Ricordiamo: « Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme in terra... La terra produce da sé stessa il frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi il grano nella spiga ben granita... ». Inaugurazione della primavera.

E lo sguardo di Gesù, che ci accarezza e ci segue: « Gesù, guardandolo negli occhi, lo amò... ».

Don Donini

uomo come di un popolo si risolvono qualche volta solo così. Ci si immagina dunque quanto il libro sia bello. Bello e utile.

Giallo Giovannelli

(*) PIERO BARGELLINI - Fra Diavolo. Vallecchi Editore - Firenze, L. 3.

ARTISTI FUCINI



GLAUCO TOZZI: Campagna toscana

Vita delle Associazioni

CAGLIARI

Pasqua Universitaria

Anche quest'anno la nostra Pasqua Universitaria, per la notorietà dell'oratore, il dott. prof. Benedetto Galbiati, ed anche per lo speciale interessamento del nostro amato Arcivescovo, è riuscita molto bene.

Le conferenze religiose di preparazione si tennero nella raccolta cappella del Seminario dal 1 al 5 marzo, e furono sempre frequentate ed attentamente seguite da fucini e non fucini.

S. E. l'Arcivescovo volle essere presente tutte le sere.

Interessante, meglio utile, sarebbe riassumere i punti toccati dal valoroso oratore. Eccone i titoli: Necessità della fede; Religione e Scienza; Io e Dio; come si vede tutte le questioni gravi e profonde, problemi che tanto agitano la mente umana, che hanno la sola e vera soluzione nell'insegnamento della Chiesa.

Degna chiusura del ciclo di conferenze fu la funzione della notte del 5. Dopo breve Adorazione, la Messa e Comunione generale, che trovò ancora tutti uniti e pronti all'invito della Chiesa, all'invito di Dio.

SIENA

Associazione "G. Duprè",

Sebbene molto in ritardo, i fucini senesi ricompariscono oggi a dare nota della loro attività sulle colonne di *Azione Fucina*. Ciò potrebbe indurre i compagni a credere che la loro ripresa di lavoro sia avvenuta in questi giorni, mentre essi hanno dato inizio alla loro unita fatica fin dai primi dello scorso gennaio, dopo la Settimana di Studio alla quale furono rappresentati. Mercoledì l'aiuto morale e materiale datoci dal Ch.mo Prof. La Pira, incaricato da quest'anno per l'insegnamento delle Istituzioni di Diritto Romano nella nostra R. Università, e al quale da queste colonne inviamo il ringraziamento più squisitamente fucino, augurando che vorrà esserci sempre prodigo del suo incanto, il *parvus numerus senensis* riprese la sua attività, in un'intima comunicante festa di amicizia.

Fu costituito dietro spinta dell'illustre Professore un Cenacolo di formazione interiore e di vita intellettuale, e al quale vedemmo avvicinarsi con piacere anche vecchi fucini. In queste riunioni oltre la formazione religiosa, spirituale cerchiamo di avvicinarci, nel nostro piccolo a quel minimo programma culturale unitario che il Consiglio Centrale ci propone.

Ricordiamo fra le varie relazioni tenute quella dell'Egregio Prof. La Pira, sulla « importanza della Scienza e della Filosofia sulla vita spirituale » e quella di Giusti, in preparazione alla Giornata Fucina, sul tema prescelto dal Consiglio Centrale.

Il giorno 6 marzo, vigilia della Festa di S. Tommaso, ricordiamo la celebrazione della Giornata Fucina, con Santa Messa e Comunione al mattino e nel pomeriggio con una dotta ed elaborata conferenza del M. R. P. L. Romoli su « L'attualità della dottrina di S. Tommaso d'Aquino ».

In occasione della Giornata Universitaria per l'Università del S. Cuore i fucini senesi tennero conferenze di propaganda, e presero l'iniziativa anche di una lotteria a favore dell'Università stessa.

Nell'occasione della nomina ad Arcivescovo Coadiutore di S. Ecc. Mons. Prospero Scaccia, di S. Ecc. Mons. Matteoni, Vescovo di Grosseto, una rappresentanza di universitari si recò a fare atto di ossequio all'illustre Presule, che ebbe per loro parole di paterno affetto di augurio.

In questi giorni si è andata organizzando una nostra Conferenza della S. Vincenzo che abbiamo posto sotto la protezione del S. Cuore di Gesù e che assisterà varie famiglie residenti nel popoloso quartiere di Ponteblanda.

Ogni domenica ci troviamo nella Chiesa di S. Giovanni per la messa celebrata dal nostro Assistente Mons. Nazareno Orlandi, che spende per noi quest'anno molta della sua attività, e vari fucini partecipano ogni sabato alla Lettura delle Lettere di S. Paolo, tenuta dal nostro Assistente ad un folto stuolo di gioventù.

In spirito di perfetta collaborazione e di fraterna amicizia fiancheggiando le iniziative della Gioventù Cattolica. Così i fucini presenti insieme hanno partecipato ai S. Esercizi Spirituali

in preparazione alla S. Pasqua tenuti nei giorni 21, 22, 23 marzo e alla visita collettiva ai S. Sepolcri organizzata la sera del Giovedì Santo dalla Federazione Diocesana della G.C.I.

Alla Conferenza della S. Vincenzo, abbineremo in seguito il Gruppo del Vangelo. Presto avremo, a cura del missionologo Giampietro una relazione sull'India, mentre il Prof. Rossi, ci regalerà, suo malgrado, qualche discussione sull'Arte Sacra e la Liturgia.

Come si vede qualche cosa si fa e presto speriamo di poter farci vivi e presentarci alla grande élite fucina nella riunione di Studio dell'Italia Centrale.

Con questo augurio, fraternamente a presto.

ROMA

Associazione Maschile

Quest'anno il Cronista Romano si fa vivo solo nelle grandi occasioni e questo fatto dev'essere interpretato come buon sintomo. Infatti siamo sempre vivi e vitali. Forse con più serietà intima e palese che non negli anni scorsi. Certo è, e di questo possiamo essere soddisfatti, le nostre migliori iniziative son progredite di molto quest'anno. E prima di parlare della Giornata Fucina e della Pasqua Universitaria questo bilancio generale è necessario e se a costo di sembrar presuntuoso, lo consiglio ugualmente ai cronisti di ogni paese. Dunque a Roma c'è questo fatto importante: le migliori iniziative fucine seguono un certo progresso. Le lezioni di Religione tenute da Mons. Montini, sono affollate e desiderate. Ciò non fa meraviglia a chi ama e a chi ci invidia Mons. Montini. Ma anche il Gruppo del Vangelo quest'anno funziona molto bene e progredisce. C'è anzi un'ansia in tutti gli appassionati commentatori del Vangelo.

La Conferenza San Vincenzo è addirittura in un tale stato di buona salute e di floridezza che è stato necessario ingrandirla così che oltre la concessione, internazionale ormai, di Porta Metronia assistiamo i poveri di un'altra zona suburbana: il Pignone. Per la Conferenza quindi non esiste crisi, né finanziaria, né spirituale.

Dei Gruppi di Studio è meglio parlare dopo in Congressi che ne sono in certo qual modo il coronamento. Ciò che si può rilevare quindi è che ci insisto di proposito chiedendo scusa del donchisottesco tono polemico è questo progresso delle attività più serie e più conclusive. Progresso che mi sembra indice di maggiore maturità e che dovrà produrre un più vasto e più completo risveglio. Dopo aver messo a fuoco con dati positivi lo stato generale della nostra associazione eccoci ridotti al puro fatto di cronaca.

La Giornata Fucina di quest'anno ha portato anch'essa un fatto nuovo, dipendente dal tenor di studio scelto dalla Presidenza Centrale. Sabato 5 a sera ci radunammo per rispetto ad un'antica tradizione a S. Giovannino alla Pigna; stazione di rito per la giornata fucina e che molti anche non romani conoscono per i fasti neocroniani di Piazza (che, tornato fra noi, ci ricondusse il 6 a sera un gruppo di anziani e di catecumeni). Mons. Silvani assistente delle fucine, commentò la rinnovazione dei voti battesimali. Subito dopo la funzione una processione di ombrelli si avviò a Piazza S. Agostino. E ci fu assemblea. Lamura, la prima scoperta dell'Ass. parlò su la « Formazione spirituale », impostando molto bene e brevemente la questione. La discussione portò il fatto nuovo: alcune proposte pratiche, pure accennate altre volte, solo questa volta hanno avuto una consistenza ben apprezzabile. Peccato che l'ora tarda non permise a tutti di apprezzarle giustamente e l'aspettativa della cena tolse la lucidità necessaria a discutere queste proposte.

Domenica mattina a S. Ivo messa celebrata da Mons. Cicognani.

Subi dopo Felici ci fotografò a caro prezzo sì: ma almeno ufficialmente nelle scale di S. Agostino. La sera Padre Dezza S. I. disse una conferenza sulle « obiezioni moderne all'armonia fra ragione e fede ». Armonia che noi completammo con i nostri canti e con una buona funzione nella Chiesa di S. Agostino.

Nella stessa occasione D. Ronca il nostro Assistente lesse un messaggio del Card. Vicario che riconfermava presidente Ciro Galassi.

Pasqua universitaria

Domenica 13 marzo abbiamo celebrato la Pasqua Universitaria solennemente perché per la prima volta è venuto fra noi S. E. Marchetti Selvaggiani Cardinal Vicario, che celebrò la Messa in S. Ivo. Oltre il nostro buon numero c'era per l'occasione un folto gruppo di colleghi che festeggiarono insieme con noi il Card. Vicario. Nelle sere precedenti aveva tenuto un breve corso di Esercizi Spirituali S. E. Mons. De Sanctis Vescovo di Segni.

Una Schola Cantorum, improvvisata ma ben riuscita, esordì trionfalmente per l'occasione. Nel pomeriggio il prof. Cecchelli tenne una Conferenza sul tema « Arte e Liturgia » dando così inizio all'attività del gruppo artistico, il quale benché sia il più giovane, sembra il più combattivo ed il più efficiente. A giudicare almeno dalla seconda, appassionata riunione del lunedì.

Come conclusione si potrebbe dire: così si lavora a Roma. Ma c'è ancora dell'altro. Sono innovazioni prospettate da D. Ronca, e su cui ormai non c'è più da dubitare. Sembra che avremo, finalmente, il termosifone ed una più nutrita Biblioteca.

PAVIA

Associazione

"Gaetana Agnesi",

Domenica 6 marzo anche a Pavia abbiamo celebrato la giornata fucina, che ringraziando Dio, più bella, più intima, più spiritualmente vissuta di così non poteva riuscire. Concorsero a renderla tale la presenza della Martino che tutta la giornata dedicò a noi, e la parola illuminata di Don Costa che con animo teso due volte ascoltammo. Sulla cripta di S. Pietro in Ciel d'Oro in un raccoglimento devoto che nessun estraneo turbava, Don Costa celebrò la S. Messa e impartì la S. Comunione a tutte noi e ai fucini. E fu veramente con animo di neofiti che nel giorno che si può dire di rinnovamento della nostra promessa di apostolato a Dio, ascoltammo l'incantamento alla perfezione cristiana e la parola di Dio da D. Costa.

Una festività gioiosa di sole che a noi parve il sorriso benedittivo di Dio, ci accolse all'uscita dalla Chiesa dove scambiammo i nostri saluti con la Martino le nostre promesse e i nostri programmi. Fra la giocondità più serena condividemmo una ghiotta colazione che i fucini gentilmente ci offrirono, indi ci addunammo alla nostra sede dove D. Costa ci parlò della nostra formazione spirituale con tanta efficacia e con così profonda comprensione dei nostri bisogni spirituali, da lasciare in tutte una forte traccia e un vivificante desiderio di miglioramento.

Nel pomeriggio si svolse la parte ricreativa della giornata: la visita ai lavori di ampliamento del nostro Duomo e una magnifica gita in barca sul Ticino.

La nostra attività in questi ultimi tempi è stata abbastanza soddisfacente. Sono seguiti con vivo interesse i gruppi di studio, come pure continua il lavoro per l'organizzazione della Conferenza di S. Vincenzo sotto la guida del Prof. Angelini che il mese prossimo terrà le prime conferenze. Ma quello che ci ha entusiasmato è stato il Convegno di cui si parla a lungo in questo numero.

BERGAMO

Associazione universitaria

Dopo alcune settimane di silenzio, per lasciar posto un po' anche agli altri sulle poche colonne di « Azione Fucina », ecco di nuovo s'ode l'eco della lontana Bergamo, terra di sogno e di passione... fucina s'intende! Avvenimento centrale in questo periodo di tempo è stata la celebrazione della « Giornata Fucina », manifestazione bella e simpatica che torna ogni anno più gradita ai fucini anziani e alla matricola. In breve la cronaca: al mattino la S. Messa celebrata per noi dal novello Vescovo Coadiutore S. Ecc. Mons. Bernareggi che volle essere nostro ospite graditissimo per tutta la giornata; ci parlò Lui del Vangelo con parola illuminata ed ardente additandoci la figura di S. Tommaso quale modello di vita spirituale e quale esempio di attività nel campo dello studio e della vera scienza.

Nota simpatica la novità proposta quest'anno dalla Federazione: la rinnovazione solenne delle promesse battesimali. Quelle parole così brevi e pur così importanti poiché racchiudono in sé tutto il programma della vita cristiana, che abbiamo più volte in coro ripetute rispondendo alle domande del Vescovo, davvero ci han-

fatto veramente pensare su quelle promesse che abbiamo fatto un giorno, solennemente, a Cristo e la realtà ben diversa della nostra vita attuale.

Dopo la colazione e il gruppo fotografico, l'assemblea generale presieduta da Mons. Vescovo. Breve relazione del presidente ed animata discussione riguardante specialmente la lezione di religione e il gruppo di studio.

Seguì la bella relazione di Don Geremia su « la vita spirituale dell'Universitario ». Peccato che a questa seconda relazione per impellenti necessità gastronomiche (si era già arrivati alle 12 e mezza) sia mancato il tempo della discussione, che peraltro sarà ripresa in una delle prossime serate di ritrovo.

Al banchetto finalmente abbiamo affogato in dolce nettare tutta la sete sfoggiata alle relazioni del mattino, e sfogata in canti la compressa goliardia.

Alla sera la dotta commemorazione che ci ha tenuto su S. Alberto Magno il R. P. Priore dei Domenicani, e la fraterna benedizione del Vescovo hanno chiuso degnamente questa operosa e ben riuscita giornata fucina del 1932.

Orlandi (presidente dell'Ordine dei Medici per la sua veneranda calvizie) ha tenuto la sua conversazione su « L'Educazione sessuale », con un vero successo.

Naturalmente è subito divampata una vivacissima discussione peraltro molto ben illuminata e guidata da Don Geremia.

Ed ora vorremmo sapere così in confidenza se la crisi finanziaria di *Studium* e di *Azione Fucina* non è ancora felicemente superata dopo quel po' po' di abbonamenti a tipo sostenitore che il nostro Circolo ha raccolto fra i generosi ex fucini bergamaschi. (La crisi, ahinoi, non è superata! Bisognerebbe che tutti seguissero l'esempio dei fucini bergamaschi antichi e nuovi (n. d. r.).

VENEZIA

Associazione Femminile

La nostra vita dal giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico fucino, possiamo dirla in verità intensa. Le settimanali lezioni di religione continuano ad essere frequentate e seguite con grande interesse. Così anche il Gruppo del Vangelo. La Presidente per prima diede il buon esempio, seguita dalla Vice-presidente e dalle altre fucine che, tutte vanno a gara perché il commento della pericope evangelica riesca interessante, vivace e nello stesso tempo ricco di applicazioni pratiche. Migliora sempre il funzionamento della Conferenza di S. Vincenzo.

Sabato 6 febbraio abbiamo festeggiato le matricole fucine nella maniera più indicata: la presidenza offrì un the alle nuove compagne e le matricole ringraziarono cantando un loro inno piuttosto impertinente, ma nuovo di zecca, scritto e musicato per l'occasione. La nostra incaricata per l'arte si fa onore. Il lieto pomeriggio si chiuse naturalmente con la Benedizione del SS.mo Sacramento, impartita dal molto Rev. Assistente.

Il 25 febbraio fu una giornata di ritiro indimenticabile. Preparata dalla sera innanzi con un'opportuna introduzione, la giornata si svolse nel più grande raccoglimento.

Argomento interessantissimo della Meditazione fu: la Vocazione, e dell'Istruzione; l'Apostolato femminile, tenute entrambe dal molto Rev. Assistente Prof. D. Urbani.

Nel pomeriggio le matricole ricevero proprio dalla Presidente Generale l'ambita tessera e il bacio fraterno, dimostrandole poi la loro riconoscenza con un subitico di canti e di suoni fucini. La Benedizione di Gesù in Sacramento chiude la giornata, ricca di riflessioni salutari e di buoni propositi.

Propaganda attiva delle socie, altre matricole hanno domandato la tessera che è stata loro consegnata dalla Presidente, il 7 di marzo, Giornata Fucina.

Dopo la S. Messa alla quale intervennero oltre universitari e laureati in gran numero, anche le autorità scolastiche e una larghissima rappresentanza delle scuole cittadine, ci addunammo nella sede dell'Associazione maschile per la cerimonia dell'iscrizione dei nuovi fucini e fucine.

TORINO

Assoc. "M. Gaetana Agnesi",

Con piacere possiamo dare sempre buone notizie delle attività della nostra Associazione. Attività che fiori-

scono grazie alla buona volontà e alla costante partecipazione di tutte le socie.

E' ormai lontano il 4 febbraio, quando le nostre venti matricole hanno ricevuto la tessera fucina, e dall'insieme della giornata dedicata proprio a loro e in particolar modo dalle parole della nostra Anna Martino, hanno avuto la riconferma della bellezza dell'ideale fucino.

Specialmente nel periodo della Quaresima il lavoro è stato intenso: sempre molto frequentate le lezioni di religione e i gruppi di studio, sempre attiva la Conferenza di San Vincenzo.

Abbiamo anche desiderato che in febbraio il nostro ritiro non fosse proprio minimo e così P. Pera ci ha tenuto tre meditazioni nelle sere del 18, 19, 20. Nessuna delle fucine mancò all'impegno, tanto che la nostra sede, che pur ci sembrava già grande, era appena sufficiente ad ospitarci.

Nelle due prime sere P. Pera ci parlò della fede e dell'apostolato dell'amicizia; sabato sera la Messa della terza domenica di Quaresima diede lo spunto all'ultima meditazione.

Domenica 21 dopo la Messa Fucina le nostre tre neolaureate ci offrirono una ghiotta colazione che fu servita nella nostra sede.

La Presidente approfittò dell'occasione che ci faceva trovare tutte riunite per offrire alle laureate, a nome dell'Associazione, un piccolo ricordo: « La via di Cristo » di Mons. Montini; consegnò poi alle matricole il Messalino che non poté essere distribuito il giorno della loro festa, e ad una nostra nuova compagna la tessera fucina.

Domenica 7 marzo, insieme ai Fucini si celebrò la Giornata Fucina, secondo il programma suggerito dalla Federazione. Anche qui fu larga la partecipazione delle nostre socie.

Ci è caro ancora ricordare a quanti l'hanno conosciuta la nostra Giuseppina Biancardi, ex Presidente Generale, che entrata un anno fa nel Monastero Benedettino di Amelia, ha indossato il 5 febbraio l'abito religioso, affinché, com'essa stessa scrisse « tota adhaeret Christo in quo vera sunt gaudia ».

MODENA

Associazione maschile

"L. A. Muratori",

Moltiplice e feconda è stata l'attività della nostra Associazione nei mesi di febbraio e marzo, indice dell'interessamento e della cooperazione data da tutti i soci alla vita del circolo.

Mentre si svolge sempre la normale attività; corso di Religione, Gruppo Vangelo, conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, si organizza anche — durante il periodo di carnevale — una compagnia filodrammatica.

Il giovedì grasso nel Teatro dei Padri Salesiani davanti ad un folto e distinto pubblico viene rappresentato il dramma « Sans-père » e l'immane Fetentissima. Hanno recitato ottimamente i soci Fontana, Milante, Frattin Memi, Foroni, Scarpelli, Ragni, Menotti Calandra; il presidente Gino Frattin ha diretto con la sua competenza l'orchestra della Fetentissima.

Come attività intellettuale specifica, sono stati iniziati i gruppi di studio per facoltà. In ogni gruppo un socio svolge un tema specifico e discute quindi le eventuali obiezioni degli uditori: la discussione è diretta dal M. R. Prof. Pistoni.

Il primo gruppo — che ha interessato vivamente tutti i fucini è stato tenuto brillantemente dal socio Gaita che ha trattato il tema: origine dei poteri dello stato, confutando le erronee teorie avversarie ed affermando la teoria cattolica di S. Tommaso.

Il 7 marzo è stata celebrata la giornata fucina: al mattino ci siamo riuniti ad ascoltare la S. Messa, insieme al circolo femminile, nella Cappella di S. E. Mons. Arcivescovo. Commovente e significativa è stata la rinnovazione delle promesse battesimali da parte di tutti i soci.

E' stata cantata dai soci la messa « De Angelis ». La sera il socio Gaita ha svolto con ardore e competenza il tema: « Formazione spirituale dell'universitario cattolico », ascoltato con ogni attenzione da tutti i soci.

Il Presidente ha parlato del significato che ha per noi fucini la festa di S. Tommaso.

La cerimonia è terminata coll'apposizione della firma dei nuovi soci nel « Libro d'oro ».

Pasqua Universitaria

Tutti i soci hanno partecipato col più grande fervore, al breve ritiro

indetto dal nostro Arcivescovo per la Pasqua Universitaria.

Nell'intimo e austero raccoglimento della cappella universitaria — benevolmente concesso dal Magnifico Rettore dell'Università — ci siamo trovati insieme coi professori e coi colleghi — per prepararci da intellettuali ad accogliere Cristo.

S. E. Mons. Pranzini Vescovo di Carpi ha predicato il ritiro appagando completamente le esigenze dell'anima nostra ansiosa della verità. Nel mattino di domenica 13 è stata celebrata la S. Messa con la comunione generale, sempre nella cappella universitaria.

Finita la funzione il Magnifico Rettore ha offerto a S. E. Mons. Pranzini, ai Professori, ed ai Dirigenti delle Associazioni Universitarie, un rinfresco.

SAVONA

Associazione "Pietro Giuria",

L'ultima domenica del mese di gennaio, per iniziativa della nostra associazione e dell'associazione Pio VII, è stata tenuta una conferenza sul tema « Undici anni di missione nella lontana Cina » dal Padre Salesiano Don Umberto Dalmaso. Essa ha fruttato L. 200 a beneficio delle missioni.

Giornata Fucina

Domenica 13 marzo abbiamo celebrato la Festa di San Tommaso d'Aquino. La giornata è stata interamente trascorsa nella letizia e nella cordialità fucina, nel Seminario, che S. E. Mons. Vescovo ha voluto mettere a nostra disposizione.

Al mattino alle 8,30 S. E. Mons. Vescovo ha celebrato la S. Messa nella cappella del Seminario; al Vangelo ricordando lo scopo per il quale ci eravamo riuniti, ha tessuto un bellissimo commento della preghiera inviata dalla Presidenza Centrale, spiegando come dal Battesimo venga il dovere e la forza della formazione spirituale del cristiano e dell'universitario. Prima della Comunione Mons. Vescovo prendendo spunto dal Vangelo del giorno ci rivolgeva ancora altri pensieri, incitandoci ad amare sinceramente Dio e a custodire la sua parola divina: dopo di che tutti ci accostammo al Banchetto eucaristico.

Terminata la S. Messa i fucini facevano corona a Mons. Vescovo ancora nel refettorio del Seminario per... il ristoro del corpo, quindi posavano dinanzi all'obiettivo di improvvisati fotografi.

Alle 10,30 il Prof. Silvio Sguerso, come fissato nel programma svolgeva il tema assegnatogli: « Il compito d'una Associazione Universitaria », intrattenendoci sulla organizzazione e sulle attività che deve esplicare l'Associazione Universitaria in genere e l'Associazione Universitaria Savonese in particolare.

Nel pomeriggio il Prof. Pino Viola svolgeva il secondo tema fissato dal programma: « La formazione spirituale dello Studente Universitario » mostrando i mezzi necessari per questa formazione vale a dire la preghiera, la lettura, la liturgia, la meditazione, la carità, i ritiri, gli esercizi spirituali.

Col canto dei Vespri e con la Benedizione Eucaristica si è chiusa la simpatica ed indimenticabile giornata.

Ho tralasciato di dire (perché è facile pensarlo) che la parte ricreativa non è mancata; essa è stata di complemento alla bella giornata che favorita da un bel sole primaverile ha permesso che si svolgessero interessanti partite di foot-ball, gare alle bocce, ecc.

Mercoledì 16 abbiamo avuto la visita del Consigliere Testa che ci ha portato la parola della presidenza generale. Ci ha trovati un discreto numero ed ha potuto constatare che l'allegria fucina regna anche a Savona ed il numero non vi ha alcuna influenza. Ci ha rivolto un caro invito per il prossimo convegno quindi con la recita di Compieta nella Cappella del Seminario, si è chiusa l'adunanza.

Il giorno 28 marzo si è spento il Sig. Giuseppe Ascheri padre del segretario della Associazione di Savona. I fucini savonesi mentre rinnovano le più sincere condoglianze all'amico, chiedono a tutti una preghiera di suffragio per l'Estinto. *Azione Fucina* si associa nel suffragio cristiano agli amici savonesi.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
Via RANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576